

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
39	Corriere dell'Umbria	27/06/2009	<i>SEMIANRIO ORGANIZZATO DALLA CAMERA PENALE SI STUDIANO LE STRATEGIE DELL'ESAME INCROCIATO</i>	2
Rubrica: Ordini professionali				
19	il Sole 24 Ore	28/06/2009	<i>L'ANTITRUST ALL'OFFENSIVA SUI NEGOZI DEI SERVIZI LEGALI (G.ne.)</i>	3
9	Corriere della Sera - ed. Milano	28/06/2009	<i>"CONSULENZE A 60 EURO" IL LEGALE SI METTE IN VETRINA</i>	4
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
19	il Sole 24 Ore	28/06/2009	<i>I GIUDICI DI PACE LANCIANO L'SOS (G.Negri)</i>	5
10	Corriere della Sera	28/06/2009	<i>SE ALLA TAVOLA DEL GIUDICE NON C'E' POSTO PER LA COERENZA (G.Bianconi)</i>	6

Seminario organizzato dalla Camera penale Si studiano le strategie dell'esame incrociato

SPOLETO - Un interessante convegno si terrà oggi, con inizio alle 9,30, all'auditorium della scuola di polizia per sovrintendenti, in viale Trento e Trieste. Il seminario è organizzato dall'ordine degli avvocati e dalla Camera penale "avvocato Stefano Pecchioli". L'incontro di studio ha per tema "Insidie e strategie dell'esame incrociato".



Istruttoria sull'apertura in strada di botteghe forensi

L'Antitrust all'offensiva sui negozi dei servizi legali

MILANO

Da un po' di tempo l'espressione «negozio giuridico» non indica più solo un atto di autonomia privata indirizzato a uno scopo lecito e tutelato dal diritto, ma anche una vera e propria bottega di servizi legali, affacciata sulla strada con tanto di insegna. All'Ordine degli avvocati di Brescia però non è proprio piaciuto quello studio di avvocati aperto su un noto viale milanese e ha deciso di sanzionare con la censura i due avvocati, uno è anche consigliere dell'Ordine di Milano (da cui l'intervento dell'ordine di Brescia), che avevano aperto lo sportello. L'accusa? Non avere rispettato i canoni di decoro e correttezza nella ricerca della clientela. Ora, però, è stata la stessa condotta dell'Ordine bresciano a smuovere l'Antitrust che ha avviato un'istruttoria per verificare se nella san-

zione disciplinare inflitta non si possono riscontrare distorsioni della concorrenza.

Il verdetto finale sarà a suo modo un segno dei tempi perché contribuirà a misurare sin dove può spingersi lo spirito di iniziativa del professionista oppure la sua spregiudicatezza. Questione di punti di vista forse. Ma anche di interpretazione delle norme. Sia legali sia deontologiche. All'origine infatti c'è la prima lenzuolata di liberalizzazioni voluta nell'estate del 2006 dall'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Dall'ondata di apertura al mercato vennero investite anche le professioni. Soprattutto sotto un duplice profilo: la soppressione dell'obbligo di tariffe minime e la cancellazione dei divieti alla pubblicità dei servizi professionali, oltre che l'abolizione del divieto di pattui-

re compensi legati al risultato.

Ed è proprio sulla liberalizzazione sul fronte pubblicitario che ha fatto leva l'iniziativa degli avvocati milanesi (ma va detto che analoghe aperture di "negozi" sono state fatte anche in altre città). Sotto l'insegna «Alt-Assistenza legale per tutti», infatti, i due legali hanno aperto di fatto uno studio legale che propone un servizio di carattere tradizionale, che va dalla semplice consulenza su singole questioni di rilevanza giuridica all'assistenza in giudizio. Meno tradizionale è la forma in cui tutto questo viene presentato al pubblico: locali aperti su strada con una vetrina e insegne che forniscono alcune informazioni di carattere generale sulle caratteristiche delle prestazioni professionali e sulle quali viene pubblicizzata la possibilità di usufruire di una prima consu-

lenza di carattere gratuito.

Per l'Ordine di Brescia si tratta di un illegittimo accaparramento di clientela. Illegittimo anche sul piano della forma pubblicitaria, con quel riferimento alla gratuità della prima consulenza. Insomma, alla base della censura, c'è la modalità con cui il servizio viene prestato e le forme di pubblicità. Per l'Antitrust, però, che dovrà decidere entro un anno, la pronuncia dell'Ordine di Brescia impedisce che l'avvocato possa utilizzare le «leve più importanti nel settore dei servizi professionali, quali la libera determinazione del compenso, lo strumento pubblicitario e il rapporto tra professionista e cliente». Una limitazione della libertà di iniziativa economica non giustificata in termini di necessità e proporzionalità.

G. Ne.

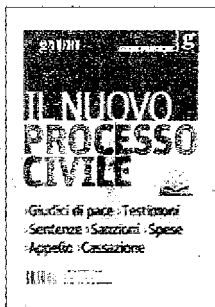
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IN EDICOLA



LA PROCEDURA DOPO IL RESTYLING DELLA RIFORMA

Da domani sarà in edicola a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano, il testo del Codice di procedura civile aggiornato con le modifiche apportate dalla riforma del processo approvata con la legge 69/09, pubblicata in «Gazzetta ufficiale» il 19 giugno e in vigore a partire dal 4 luglio nelle aule di tribunale



TUTTE LE NOVITÀ DALL'IMPUGNAZIONE ALLE SPESE LEGALI

Un istant book per analizzare le modifiche al processo civile in vigore dal 4 luglio: sarà in edicola da domani a 4,90 euro (oltre il prezzo del quotidiano). Sotto la lente le novità su competenze e procedura, nuovi termini di impugnazione e spese legali, ma anche i chiarimenti sulla testimonianza scritta e i ricorsi



» Il panorama In Lombardia sono due le organizzazioni già attive. Ma anche supermercati e web fanno concorrenza agli studi «classici»

«Consulenze a 60 euro» Il legale si mette in vetrina

MILANO — Una consulenza scritta? Possono bastare 25 euro. Una causa di separazione? Se è consensuale, per 900 euro i cocci del matrimonio vengono spazzati via. I primi a non prendersela per la definizione di «avvocati low cost» sono i diretti interessati, vale a dire gli studi legali che, abbandonate le boiserie e i volumi rilegati della «Lex», aprono studi con le vetrine fronte strada come fossero agenzie immobiliari o assicurative.

Non è più un mistero per nessuno, ormai, che decine di professionisti stanno approfittando degli spazi concessi dal decreto Bersani (liberalizzazione delle tariffe forensi, permesso di fare ricorso alla pubblicità) per aprire studi puntando proprio sull'abbattimento dei costi per il cliente e l'abbreviarsi dei tempi della causa. Magari proponendo soluzioni alternative a quella di finire davanti al giudice, come arbitrati o accordi lontano dalle aule di giustizia.

In Lombardia esempi di questo tipo ci sono già a Milano e a Varese. In quest'ultima città ha aperto «L'angolo dei diritti» (o anche «Right's corner»), con tocco anglosassone; quattro professionisti, tre vetrine in centro, una tariffa di base di 60 euro per una consulenza preventiva. Il cliente non ha bisogno di fissare l'appuntamento

con l'avvocato, bussa ed espone il suo caso, almeno a dar retta al sito Internet del negozio-studio di via Orrigoni.

Il caso che invece ha messo l'un contro l'altro l'ordine degli avvocati di Brescia e l'autorità antitrust rappresenta se possibile una evoluzione della specie: l'A.L.T. (Associazione legale per tutti) si configura come una sorta di catena in franchising, con un logo uguale per tutti e sedi già aperte a Milano, Roma, Napoli, Livorno e Rimini. Anche qui vengono proposte tariffe fisse e certe fin dall'inizio.

Un ulteriore passo avanti è rappresentato da Infolex, un vero e proprio studio legale on line: il cliente non deve nemmeno muoversi da casa, dialoga con l'avvocato via Internet e può pagare perfino con la carta di credito via computer, sempre nell'ottica di abbattere costi e tempi di una tradizionale causa legale.

Ultimo esempio di questa «galleria» è rappresentato da alcuni punti vendita dei supermercati Coop che anche in Lombardia reclamizzano un servizio di assistenza legale per i loro soci-clienti, proponendo una prima «seduta» gratuita.

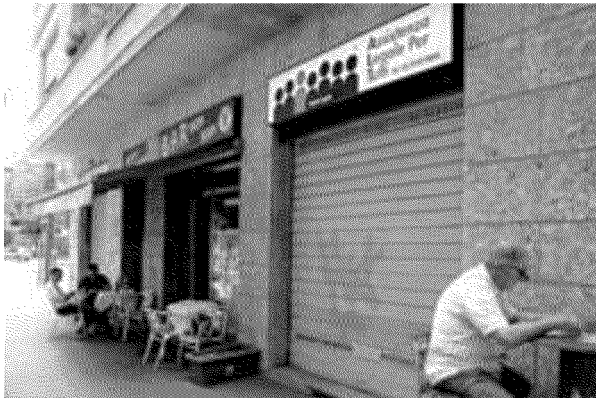
La battaglia degli ordini contro queste nuove forme di interpretare la professione è aperta ormai

da due anni e uno dei motivi di scontro riguarda proprio la gratuità di alcuni servizi e il taglio drastico delle tariffe richieste. Rispetto a quelle applicate dalle tabelle degli ordini, gli avvocati *low cost* propongono cifre che vanno dalle quattro alle dieci volte in meno rispetto ai normali studi. Ma l'ordine professionale lamenta che questa strada porta dritti allo scadimento della professione e alla qualità dei servizi offerti. Il principio dell'abbassamento dei costi, fanno notare le «toghe» ha già portato in altri settori a risultati come minimo negativi.

«E' un atto di punizione e di svilimento della categoria — è la protesta degli avvocati sul sito Altalex —. Si tratta di un intervento assolutamente demagogico, populistico, che mira ad attaccare sul piano economico la categoria forense, in ossequio ad un'imperante negativa visione dell'avvocato che viene nella migliore delle ipotesi visto come prezzolato azzecca-garbugli interessato solo alla parcella. Si inducono gli avvocati (soprattutto i giovani che hanno bisogno di inserirsi nell'ambito forense) ad una vera e propria disperata corsa al ribasso, al fine di poter acquisire clientela».

Claudio Del Frate
cdelfrate@corriere.it

Insegna
Si apre tra un bar e un negozio la vetrina dello studio legale «Assistenza per tutti» di viale Abruzzi a Milano



Giustizia. Indetti 7 giorni di sciopero: le nuove competenze attribuite nel processo civile porteranno gli uffici alla paralisi

I giudici di pace lanciano l'Sos

Situazione aggravata dalla prossima titolarità sull'immigrazione clandestina

Giovanni Negri

MILANO

Sotto un carico di lavoro di due milioni e mezzo di cause rischiano di soccombere circa duemila giudici di pace. Che ora proclamano una settimana di sciopero (dal 13 al 18 luglio).

I PUNTI CRITICI

Manca gran parte del personale amministrativo. Gli stessi magistrati sono distribuiti in maniera irrazionale

Sette giorni di astensione dalle udienze che non faranno bene alla giustizia italiana; sette giorni che rischiano di allungare ulteriormente i tempi di decisione dei processi; sette giorni che rendono arduo l'avvio della riforma della procedura civile fissata per sabato prossimo, 4 luglio. Ma proprio la riforma costituisce uno degli elementi di insoddisfazione, da cui è derivata la decisione dello sciopero,

condivisa dalle due associazioni di categoria (l'Unione nazionale giudici di pace e l'Associazione nazionale giudici di pace), messe alle strette da quella che bollano come un'«assoluta sordità» del ministero della Giustizia.

Anzi, dal ministero sono arrivati in questi mesi segnali contraddittori che le associazioni non mancano di sottolineare. Da una parte è ancora del tutto assente un progetto di riforma, malgrado le rassicurazioni fornite quasi un anno fa dal ministro Angelino Alfano e dal sottosegretario Giacomo Caliendo. Nessuna prospettiva quindi, si lamentano le associazioni, di superare lo "storico" stato di precarietà della categoria, riconoscendo, per esempio, la rinnovabilità dei mandati fino a 75 anni e le tutele previdenziali e retributive previste dalla Costituzione.

Alla lista delle rimostranze si aggiungono poi altri aspetti soprattutto di carattere organizzativo: l'assoluta insufficienza del personale amministrativo a disposizione della magistratura onoraria «carente almeno del

50% rispetto alle necessità degli uffici» e la distribuzione irrazionale dei giudici stessi sul territorio, con enormi differenze dei carichi di lavoro da ufficio a ufficio (sino a 500 volte).

Da un'amministrazione della giustizia disattenta a queste richieste è arrivata però anche una - tutto sommato paradossale - apertura di credito, individuando nei giudici di pace una delle carte da giocare per tamponare la crisi della giustizia civile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 giugno). La riforma in arrivo affida infatti un più ampio ventaglio di competenze alla magistratura onoraria, attribuendole un maggiore numero di controversie nella materia del risarcimento danni da incidente stradale, in quella dei beni mobili e, infine, nei temi previdenziali (viene infatti assegnata ai giudici di pace la quota delle controversie previdenziali che hanno per oggetto il ritardo pagamento delle prestazioni anche assistenziali). L'innalzamento delle competenze per valore e sulla previdenza avranno l'effetto di portare le controversie scaricate ai magistrati

onorari a quota due milioni e mezzo, ingestibile senza nuovi uomini e mezzi.

Le nuove competenze non si limitano però alla sola materia civile, visto che nel disegno di legge sulla sicurezza che la maggioranza punta ad approvare definitivamente entro l'estate ai giudici di pace è attribuita anche la titolarità a decidere sul reato di immigrazione clandestina. Il che, tradotto in termini di aumento delle incombenze, provocherà, ritengono le associazioni di categoria, una completa paralisi degli uffici. Aggravato oltretutto dal fatto che in scadenza nei prossimi mesi ci sono circa 800 dei magistrati onorari, con il crollo dell'organico in servizio effettivo a non più di 2.000 giudici.

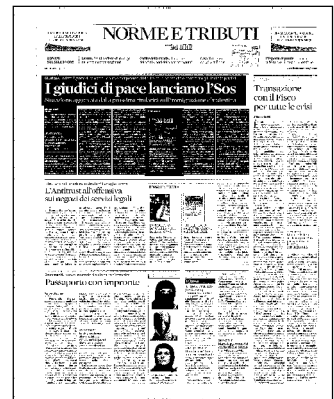
La conseguenza sarà allora, avvertono i giudici di pace, l'impossibilità, per esempio, di eseguire espulsioni ed esaminare i reati di immigrazione clandestina se il disegno di legge sicurezza non sarà corretto. Con quali ripercussioni sull'ordine pubblico e sulla sicurezza dei cittadini non è difficile, incalzano i magistrati onorari, immaginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme



Sul Sole 24 Ore di mercoledì 24 giugno è stata presentata l'attribuzione delle nuove competenze ai giudici di pace nel settore civile, sottolineando come a parità di organico (tenuto conto di un arretrato che continua a crescere) la riforma del 4 luglio rischia di partire in salita



CORRIERE DELLA SERA

SE ALLA TAVOLA DEL GIUDICE NON C'È POSTO PER LA COERENZA

 La cena provata e conviviale tra il presidente del Consiglio, il sottosegretario suo principale collaboratore, il ministro della Giustizia, due presidenti delle apposite commissioni parlamentari e due giudici della Corte costituzionale, non pone solo un problema di opportunità. Quello appare difficilmente contestabile: la vigilia della decisione della Consulta sul cosiddetto «lodo Alfano», dal cui esito i «retroscenisti politici» fanno dipendere addirittura la tenuta dell'alleanza di governo, è un momento delicato e molto particolare, sul quale sarebbe bene evitare che si allungassero ombre di qualunque sospetto (anche solo ipotetico e malizioso) di ingerenza dell'esecutivo sui «giudici delle leggi».

Tuttavia quella riunione conviviale mette in luce anche altre questioni. Alcune fra le più significative norme in materia di giustizia varate nella precedente legislatura a maggioranza di centrodestra furono sonoramente bocciate dalla Corte costituzionale; a cominciare dal «lodo Schifani» sulla non processabilità del premier nel periodo in cui è in carica, prima versione del «lo-

do Alfano» che ha riprodotto la stessa legge con qualche correzione. Si può dunque capire che ora Berlusconi voglia provare a cautelarsi preventivamente, non solo su quella riforma ma pure su altre che il governo avrebbe in mente. Ma è conforme tutto ciò con una corretta «pratica» della separazione dei poteri?

Chiunque, compreso ovviamente un giudice costituzionale, può invitare a casa propria chi vuole. Anche il capo del governo. Se però è lo stesso capo del governo che un giorno sì e l'altro pure ripete che non avrà pace finché i pubblici ministeri non saranno costretti a presentarsi al giudice «col cappello in mano e dandogli del lei», farli lavorare in palazzi diversi ed evitare che prendano il caffè allo stesso bar, allora qualche problema quantomeno di coerenza si pone. In primo luogo per il premier, ospite di un paio di giudici che dovranno esprimersi di qui a breve su una legge che riguarda il suo personale destino giudiziario e politico. E in futuro su altre, di cui magari, chissà, s'è discusso in quella cena.

Giovanni Bianconi

